

Nuove crepe nella «pista bulgara»

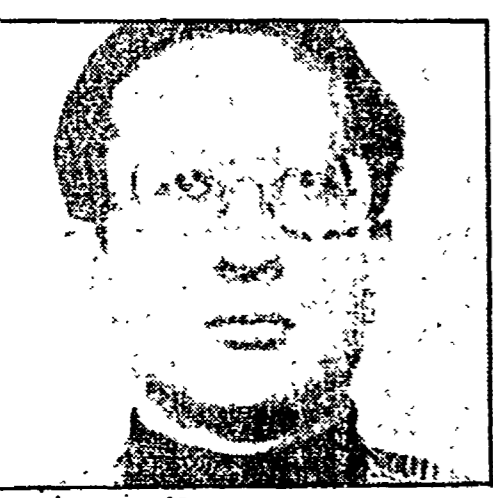
Antonov lascia il carcere. Ma il rebus rimane: sarà processato?

Si attendeva la libertà provvisoria, sia pure per gravi motivi di salute, ma il giudice ha conservato tutte le imputazioni a suo carico - La Bulgaria: «Non fuggirà» - Ancora incertezza sull'esito dell'istruttoria

ROMA — È malato, hanno detto i medici. Può tornare a casa, ma agli arresti domiciliari, ha deciso il giudice Martella. E così, grazie a questo clamoroso (anche se atteso) provvedimento del magistrato, Sergey Antonov, l'imputato-chiave della pista bulgara per l'attentato al Papa, è uscito ieri sera pallido e emozionato dal carcere in cui era rinchiuso da oltre un anno sotto gravissime imputazioni. Il funzionario della Balkan Air ha lasciato il penitenziario di Rebibbia, ed è entrato, sotto le telecamere di mezzo mondo, nella stessa casa in cui, secondo le accuse di Ali Agca, avrebbe dovuto programmare l'attentato al Papa. La vicenda della cosiddetta pista bulgara torna dunque, «la ribalta», ma con un cumulo ulteriore di interrogativi: davvero i «gravi motivi di salute» di cui parla lo scarno comunicato del Tribunale di Roma possono spiegare interamente la delicatissima decisione presa, proprio al termine dell'inchiesta, dal giudice istruttore Martella? L'uscita dal carcere del bulgaro, sia pure per i più comodi arresti domiciliari, non potrebbe essere un segno di indebolimento della linea di difesa lanciata contro di lui dall'attentatore del Papa?

Il provvedimento, firmato dal giudice Iliario Martella, parla di disturbi gastro intestinali, anoressia, consistente perdita di peso (dieci chili), turbe psichiche. In una parola di intollerabilità al regime carcerario. E una diagnosi espressa sia dai medici nominati dai legali del bulgaro, gli avvocati Consolo e Larussa, sia dalla perizia ordinata dal giudice Martella ed eseguita nei giorni scorsi. Il magistrato, anche ieri è stato di poche, anzi pochissime, parole, rinviano i giornalisti all'ufficio stampa per la lettura della brevissima informativa. Nella quale, seccamente, si spiega che i magistrati non hanno potuto concedere la libertà provvisoria ma solo gli arresti domiciliari in considerazione della gravità dei reati contestati all'imputato.

I legali, visibilmente emozionati, sono apparsi egualmente soddisfatti. «L'importante, per ora, è che Antonov sia uscito da Rebibbia — hanno dichiarato —. È un segno positivo, alla fine l'innocenza del nostro assistito sarà dimostrata». Il bulgaro è uscito dal carcere romano intorno alle 17 con più che nutrita scorta. Prima di entrare nella palazzina di via Galliani (di proprietà dell'ambasciata di Sofia) ha dovuto attendere un bel po' perché la via, assai stretta, era intasata da nugoli di cineoperatori e di curiosi. Il «passaggio delle consegne», dalla polizia italiana ai suoi connazionali, è avvenuto in una confusione indescrivibile. Antonov, manette ai polsi, è passato come un fantasma dalla macchina al portone, prima di essere abbracciato dall'addetto diplomatico bulgaro che lo aspettava con un mazzo di fiori in mano. Abbracci, lacrime, poi la porta si è chiusa. Le autorità italiane, d'ora in poi, controlleranno all'esterno i possibili movimenti del bulgaro Antonov, all'interno saranno i suoi connazionali a provvedere alla sua esistenza, e alla sua salute. Le autorità di Sofia, come si ricorderà, si erano già impegnate tempo fa a garantire, in caso di scarcerazione, la presenza in Italia di Antonov fino all'eventuale processo. In sostanza, i bulgari hanno promesso: «Non fuggirà, rimarrà a disposizione della magistratura italiana».



Svelati i retroscena dell'assassinio di Franco Imposimato

La rappresaglia «trasversale» contro il giudice decisa dalla 'ndrangheta - L'aiuto di Cutolo, in cambio un attentato a Carboni

Dal nostro inviato
CATANZARO — Parlano, collaborano i detenuti mafiosi. E così, è scattata un'inchiesta giudiziaria che punta in alto. Che getta, altresì, squarci di luce all'interno del fitto intreccio mafia, camorra, terrorismo e settori politici. Parlano i pentiti. Ormai sono molti, comunque decine. E si ricostruisce, pezzo dopo pezzo, come un mosaico, un disegno dall'esito sconosciuto. Ecco una prima, eccezionale svolta: si è saputo come è maturato uno dei più feroci assassinii di queste ultime settimane, quello di Franco Imposimato, tecnico della Face-Standard di Madalon (Caserta) fratello del giudice istruttore di Roma, Ferdinando, uno dei magistrati più impegnati sul fronte della lotta contro il terrorismo e la mafia.

Un colpo alla mafia calabrese Palmi, scattano 124 mandati di cattura

Cinquantuno sono stati eseguiti nella notte tra martedì e mercoledì - Un'autorizzazione a procedere sarebbe stata chiesta per un parlamentare dc - Riaperto il «caso Valiotti» - Emergono legami con terrorismo, camorra e apparati statali - Le confessioni di Scirva

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Dal muro dell'omertà rotto da alcune confessioni di grossi boss della 'ndrangheta viene alla luce tutta la storia sanguinolenta di questi anni di mafia in Calabria ma emergono anche gli agganci con un certo mondo politico, le complicità in apparati dello Stato, collegamenti con la camorra e il terrorismo.



Giuseppe Scirva al momento dell'arresto

l'81 si erano identificati alcuni dei partecipanti alla riunione: ora a questi si sono aggiunti Giuseppe Piromalli, il «Saro» Mammoliti, Francesco Albanese, Girolamo e Giuseppe Raso. Resta però ancora il punto interrogativo su eventuali altri partecipanti — insospettabili ed eccettuati — alla riunione di Razzà. Scirva, in ogni caso, racconta cose che hanno già trovato riscontro nei precedenti. Nato 37 anni fa, è figlio della mafia calabrese, dei suoi legami, dei suoi affari, dei suoi protettori.

Sepolta nella calce l'amica di Casillo E la camorra preparava una strage in Questura

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gli intrighi italiani si arricchiscono di un altro «cadavere eccellente». Si tratta di quello di Giovanni Matarazzo («Dolly» per gli amici) l'amica del cuore di Vincenzo Casillo, il camorrista saltato in aria a Roma il 28 gennaio scorso, che aveva la pessima abitudine di raccontare tutto alla ballerina.

A Napoli un «gruppo di fuoco» stava progettando un gravissimo attentato - Giovanna Matarazzo sapeva troppo su Cirillo e su Calvi



Meuro Marra, il neopentito che ha confessato di aver ucciso Giovanna Matarazzo (in alto)

stato assassinato. Giovanna Matarazzo, in arte «Dolly», era stata vista scappare infatti — subito dopo l'esplosione — da alcuni testimoni in via Gregorio XIII a Roma, a pochi passi dalla sede del Sismi, sconvolta e piangente. Forse era riuscita, dopo qualche tempo, a collegare alcuni particolari che aveva saputo dal suo amico con altri relativi all'agguato e quindi diventava impellente farla tacere per sempre.